

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestro, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).



BANCA COMMERCIALE
CAPITALE 260.000.000 **ITALIANA** RISERVE 95.325.000

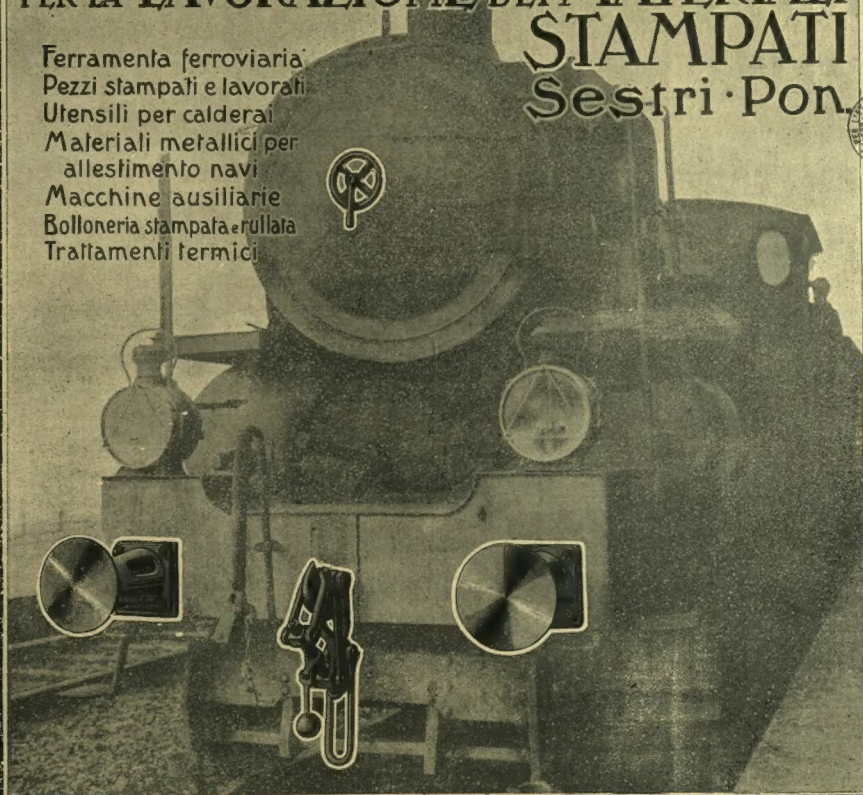
DEPOSITI
CASSETTE DI
SICUREZZA

E TUTTE LE
OPERAZIONI
DI BANCA

ANSALDO

OFFICINE MECCANICHE PER LA LAVORAZIONE DEI MATERIALI STAMPATI Sestri Pon.

Ferramenta ferroviaria
Pezzi stampati e lavorati
Utensili per calderai
Materiali metallici per
allestimento navi
Macchine ausiliarie
Bolloneria stampata e rollata
Trattamenti termici



S.A.I. GIO. ANSALDO & C.
ROMA Sede legale - Sede amm. comm. e ind. **GENOVA**
 CAPITALE '500 MILIONI 40 STABILIMENTI



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavolettina di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. **AMÉDÉE LAPEYRE**

MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



TACCHI
DI
GOMMA



**Wood
Milne**



COMFORT

ECONOMIA

ELEGANZA

I PIÙ RESISTENTI

MILANO - Via Oriani 2

**GRAN SCHAMPOONG
SPUMANTE**

*meraviglioso per la pulizia della testa
al flacone L. 3,50*

PIOGGIA D'ORO

Lazione ai profumi naturali dei fiori. Igienica. - Elegante.

Al flacone
L. 11.

"Pim"

PETROFIL

*a base di petrolio
d'incontestato pregio
per dare alla capigliatura
morbidezza e flessuosità
al flacone L. 3,50*

*Presso tutti i profumieri del Regno
e Colonie*

*La Gran Marca Italiana di prodotti scientifici
per la toilette*

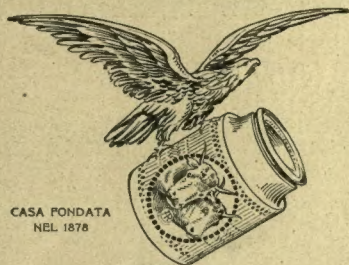
*"Pim" Profumeria Italiana Margherita
Stabilimento proprio in Milano - Lambrate*



BICHARA
PARFUMS
10, RUE D'ANTIN
PARIS

LES PARFUMS BICHARA
SONT PARTOUT

Concessionaria esclusiva per l'Italia:
SOCIETÀ SCIPER - Via G. Emiliani, 8 - MILANO



CASA PONDATA
NEL 1878

Estratto Carne
“ARRIGONI,,

IL MIGLIOR PRODOTTO ITALIANO

GARANTITO PURO SANO E NUTRIENTE

Posto sotto il controllo Chimico permanente Italiano

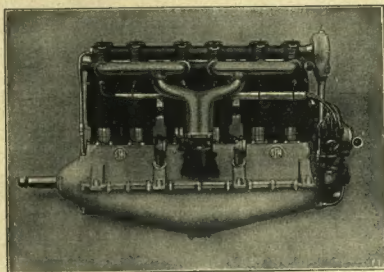
Società Anonima Prodotti Alimentari
G. ARRIGONI & C. - GENOVA

Il motore più veloce del mondo

è il 250 HP



per aviazione



che è tuttora il detentore del

“RECORD MONDIALE DI VELOCITÀ”

con una velocità media di 260 km. 869 m. all'ora

I PASSAGGI AI TRAGUARDI RAGGIUNSERO
i 268 km. all'ora.



**+
LOTION
XOUR**

PER L'IGIENE DELLA TESTA
E DEI CAPELLI

IN VENDITA OVUNQUE

Consumo annuo
.. in Francia ..
Un Milione di Litri



ISOTTA FRASCHINI
MILANO



*La vettura
di gran lusso 1920*



Caldo

TIPO UNICO 40 HP - 8 CILINDRI VERTICALI
TUTTI GLI ULTIMI PERFEZIONAMENTI

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XCVI. - N. 47. - 23 Novembre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, November 23rd, 1919.

LA GIORNATA DELLE ELEZIONI A ROMA.



GLI ELETTORI SI RECANO ALLE URNE.

I DEPUTATI DELLA NUOVA LEGISLATURA

eletti il 16 novembre saranno pubblicati nel prossimo numero. — 32 pagine con circa 500 ritratti. — DUE LIRE.

SI ACCETTANO PRENOTAZIONI



Le elezioni e l'età dell'oro.
Tutte le bombe eguali davanti alla legge.

La sera del 17, quando già la vittoria elettorale dei socialisti s'era rivelata grandiosa, mentre passavano per le vie di Milano grandi cortei agitando fiacole rosse, bandiere rosse e cantando rosse canzoni, una povera donnetta, macilenta, piccola, pallida e irosa gridava, spingendo avanti un suo bambino: « adesso quelle altre hanno finito di vestire di seta e di portare i brillanti: la seta e i brillanti toccano ora a noi ». Non so se sia vero; ma certo i brillanti e le sete non le staranno bene, povera creatura famelica! C'è piuttosto da augurare a lei, e al suo tenero proletario, del buon pane, della buona minestra, magari una eccellente pollastra, di quelle che fanno il brodo con gli occhi, e stoffe pesanti che riparino entrambi dal freddo pungente. Ma lei paura che, nel pensiero di quella onesta popolana, gli eletti di domenica abbiano assunto l'obbligo ideale, non di farle avere quel pane e quei panni, ma di spartire tra lei, e le sue conoscenti gli anelli, le collane, i braccialetti delle signore. Ho insomma l'impressione che i nuovi deputati socialisti si trovino investiti d'un mandato del quale essi non suppongono tutta la portata; e soprattutto che la folla, ugendosi pastori del popolo, conti d'aver loro infuso virtù tauturgiche che forse non hanno.

Siamo tutti d'accordo che la vita oggi è dura. C'è chi pensa che la Vittoria sia tale beneficio da compensare largamente le rinunce, i sacrifici che l'ora severa ci comanda; c'è chi è d'opinione tutta contraria, e bestemina la patria, e riduce la guerra a un capriccio di grossi fornitori e a un giuoco avido e crudele di banchieri.

Che questa teoria abbia dei seguaci può addolorare ma non stupire; la folla, quando soffre, ha sempre bisogno d'accusar qualcuno. Ha facilmente creduto che le pestilenze fossero propagate dagli untori; niente di strano se immagina che ci siano anche degli untori della guerra, che preparano larghe morie di popolo, per odio alla vita degli umili e per ansia di vasti profitti. Ma la conseguenza di queste stolide credenze è, per la maggioranza semplicistica, che ad arrestare, squartare, incenerire gli untori, la peste deve cessare a un tratto; che a rovesciare la borghesia che ha fatto la guerra, tutto il disagio economico deve a un tratto sparire. I nuovi eletti non dureranno poco fatica a persuadere gli elettori che non sta nella loro potenza di ribassare il cambio, di far affluire sui mercati carni, farine, grassi, stoffe e scarpe a buon mercato. I vincitori d'oggi contano sulla felicità perfetta per domani mattina, o al più tardi, per la settimana ventura. Circolano strane voci, dicerie curiose. Una buona merciaia ci ha chiesto: « È vero che appena si aprirà la Camera coi socialisti, la sterlina co-

sterà meno? Sa, io compero in Inghilterra ». Un giovane commesso di negozio a una gentile signora che lo pregava di prestarle attenzione per non so quali acquisti, rispose: « Calma! non ha visto le elezioni? oramai siamo tutti eguali ». Quali eguaglianze tra il commesso e il cliente hanno creati i voti socialisti? O meglio, quale diseguaglianza c'era? Comperare un paio di calze, modestamente, è conculare il proletariato? Guardare adsgnosamente una mite persona che viene con i suoi onesti soldarelli a comprare un gomito, è instaurare nel mondo il regno della giustizia assoluta?

La merciaia, il commesso rappresentano due toni verdi nella nuova speranza. La prima aspetta dall'avvento dei socialisti al Governo che i suoi affari vadano meglio; molti dei frequentatori della sua bottega nutrono invece ferma fede che, dal 16 in poi, gli affari delle merciaie e dei merciai andranno massimamente, e andranno in compenso ottimamente i loro affari di compratori; il commesso non chiede soddisfazioni materiali, ma è sicuro che da oggi in poi la categoria dei commessi sarà dichiarata, sopra ogni altra, benemerita della nazione, e si tributerà a coloro che la compongono molto odore di incenso, agitato dalla mano stessa dei clienti, possibilmente di quelli ben vestiti. Galleggiano sulla grandissima ondata del socialismo vincitore alcune idee, ma più numerosi e folti appaiono. Pare che ne abbiano il senso alcuni dei più intelligenti tra gli uomini nostri. Nei loro peana alla vittoria si notano parole gettate lì, come per caso, in modo che non siano troppo comprese, ma che, anche, non vadano del tutto perdute. Turati afferma che il socialismo potrà dar libertà per tutti. Molti dei suoi elettori non la intendono così; e vogliono una libertà che impedisca di lavorare a chi non vuol scioperare; Lazzari reclama da parte dei vincitori rispetto per tutte le idee; e i recenti comizi mostrano di che oro colato sia il rispetto socialista per le idee d'un altro colore; Calzara parla di battaglie politiche che saranno vinte in avvenire. Ma i corti inneeggianti credono d'aver vinto la battaglia totale, definitiva, e non pensano che sia stata solamente e precisamente politica. Insomma non deve essere una gioia esser oggi l'eletto della folla ebbra della sua forza e delle sue smisurate speranze!

Oggi i sofferenti hanno una fiducia festosa nella nuova medicina. Ma se la medicina non potrà rinnovar tutto, guarir tutti i mali, distruggere tutte le miserie, dare il cocchio a chi va a piedi, far tanti capi di quelli che sanno appena eseguire gli ordini altrui, conciliare l'aumento indefinito dei salari con la diminuzione altrettanto indefinita dei prodotti, far in modo che il bolscevismo russo stia in piedi malgrado i grossi tarli che lo rodono, se questa medicina non sarà un beverage miracoloso, se il tramviere Buscaglia troverà che è più difficile condurre il carro, anche drappaggiato di scarlatto, del Governatore, che non girare la manovella della vettura elettrica, se tutte le frasi urlate di promesse dei candidati non si tramuteranno in gemme fulgenti incastonate sulla umile realtà dei fatti, i duci d'oggi conosceranno tante maledizioni quanti ora gustano osanna. E la nuova vittoria sarà di chi si promette di più, più follemente, più gignamente.

Reclamano un po' di giustizia per le bombe; alcune sono trattate meglio delle altre; e ciò non dovrebbe essere; ossia non ci dovrebbe essere nessuna bomba trattata bene, ma tutte ugualmente vituperate; e chi le scaglia dovrebbe sempre essere reputato infame; tanto getta il fuoco e il piombo in mezzo a un corteo di socialisti, come è avvenuto a Milano, quanto chi pone una macchina infernale vicino a un pubblico caffè, o sotto il portone di un industriale, o presso un Club, come è ancora avvenuto a Milano, o chi ne fa scoppiare una in mezzo ai carabinieri, come è avvenuto a Torino. Ora l'ultima bomba milanese ha avuto giuste e pubbliche deprecazioni prefettizie; ci doliamo che il prefetto non abbia, con eguale vibrazione di linguaggio, deprecate le tre bombe precedenti che hanno colorito di fosco la storia della ex-Panerpoli. E soprattutto vorremmo che tutti quei socialisti che ora gridano contro il torvo pazzo frenetico che ha attentato alla loro incolumità, si pentissero di avere, con qualche mezza soddisfazione, sorriso a tutte le altre varie innumerabili bombe che hanno dilaniato o tentato di dilaniare la vilissima carne borghese. Sono certo che i socialisti non ci tengono affatto ad essere d'accordo con noi; ma noi che ci teniamo altrettanto poco, vorremmo fare un semplice patto cordiale: quello di trovare, di comune accordo, che le bombe sono tutte bombe, e che rotolarle in mezzo ai cittadini è una nefanda azione, un delitto davanti a tutte le morali nere, rosse, grigie, tricolori.

E anche vorremmo che i nostri trionfanti avversari ora rinunciassero a prendere per pretesto la stupidissima e crudelissima bomba di via San Damiano, per chiedere scioglimento di gruppi, arresti, manette, galere per i loro oppositori, ricordando che tutte le volte che la bomba parte dalle loro file, essi hanno protestato contro ogni tentativo di quella che essi chiamavano reazione, e non era che tutela dell'ordine pubblico. Reclamino sì che si cerchi e si scopra il bombardiere, e i suoi complici, se ne ebbe; ma non vogliamo di più; non vogliamo che si soffochi un pensiero, solo perché questo pensiero, frainteso da un matto o da un delinquente può aver armato la sua mano; e non lo vogliamo per coerenza, per non darsi la zappa sui piedi, per non rinnegare tutto il loro passato, e forse — oh Dio! — anche un poco del loro avvenire.

E speriamo che, poiché la bomba di Milano e la bomba di Torino sono scoppiate press'a poco allo stesso momento, sia egualmente turpe quella che fece sgocciolare sangue socialista come quella che trasse stille rosse dalle vene dei poveri e fedeli carabinieri.

Abbasso le bombe insomma; ma tanto le bombe con tessera che quelle senza tessera.

Nobiluomo Vidal.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

LOTUS BLEU

PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

GOMME PIRELLI

FERNE-T-BRANCA

SPECIALITÀ DEI

FRA TELLI BRANCA - MILANO

Amaro tonico. Stomacale. Digestivo.

Guardarsi dalle contraffazioni.



Roma: Lotta di manifesti.

VIAGGIO ELETTORALE DI UN GIORNALISTA.

Qui si narrano gli imbarazzi di un giornalista che ha viaggiato per farsi una opinione sulle opinioni elettorali degli altri. Viaggi elettorali per dimagrire. I treni, che a quattro anni incrociati colmi sino dal bagaglio, nella settimana elettorale hanno recato, in più, i votanti con biglietti a tariffa ridotta. Le battute che dominavano più spesso le altre, erano: — Lei non può viaggiare, su questo direttissimo.

— Ma che direttissimo! Si ferma in tutte le stazioni!

— Guardi l'orario: è segnato « direttissimo ». Dice il regolamento: « Gli elettori potranno utilizzare i biglietti a tariffa ridotta su tutti i treni, meno quelli direttissimi ». Lei perciò deve scendere. Ha il certificato elettorale?

— Lei faccia il controllore e non il poliziotto.

— Ha il certificato elettorale?

— No: viaggio appunto per procurarmelo. Avevo deciso di dare il voto alla lista ministeriale. Dopo il suo ostruzionismo, lo darò alla lista di opposizione.

In treno, specialmente, il pubblico tratta da profeta il giornalista: — Lei che viag-

gia e scrive, avrà certo delle previsioni... Il pubblico si contraddice: afferma che il giornalista è incapace di tenere per sé una verità o una bugia; però lo interroga avidamente perché presume ch'egli possenga una collezione di prelibate notizie tacite.

In realtà chi appartiene alla « stampa fissa » è un arido soggetto da interventista: è il solo che ignori tutto, tanto è vero che gira per informarsi; è il più diffidente degli osservatori, per cui non fa suoi i pronostici altrui. Talvolta lancia freddamente e senza convinzione delle previsioni paradossali per provocare controsposte rivelatrici.

Fra tutte le indagini, quella elettorale è una delle meno semplici. L'inesattezza parziale o totale dovuta ai minori scrupoli, al fervore combattivo, è strumento di battaglia furiosamente usato dai partigiani. Il pubblicista deve procedere imperturbato fra lo strepito di queste armi che roteano, scintillano soprattutto intorno alla sua funzione di arbitro.

Ormai il giornalista è il traguardo dei moti politici. Le mischie bolsceviche o spartachiane ebbero per obiettivi le redazioni dei giornali. In tempo di elezioni, anche l'orientamento di un redattore in un senso o in un altro, può avere una influenza: per cui prima dell'articolo, i partigiani tentano di trarre lo

scrittore dalla loro parte e compongono intorno a lui un effimero plebiscito di cortesia al quale segue un duraturo plebiscito di rampogne, se l'articolo rileva le intemperanze di ognuno.

Il giornalista è un bacino in cui si versano — accompagnate dalla formula « ma non lo stampi. Lei non ha parlato con me, è vero? » — tutte le confidenze sui retroscena.

Ma poi gli stessi retroscena gli vengono smentiti o modificati da altri informatori. Se non si difende estremamente, il pubblicista finisce per rimanere accecato dal viluppo delle versioni e delle controversie.

»

Stilano gli informatori. C'è il grande elettorale — la cui abitazione è incollata di insolente avversarie — il quale, nato intelligente, è rimasto un abile, un furbo nel suo centro provinciale, mentre in un grande ambiente avrebbe potuto formarsi una personalità assai più vigorosa. Il suo racconto riflette gli intrighi in cui da anni vivacchia. È prolisso, meticoloso, minuto, inutilmente circostanziato: procede di persona in persona, di episodio in episodio. Su cento cose, profuse in una mezz'ora di complicata ricostruzione, il



Per vincere l'indiscisione.



Squadre di votanti del P. P. I. in Piazza del Popolo.



Roma: Offerta di schede all'ingresso delle sezioni.



Il comm. Alberto Pironi, dirett. dell'ufficio tecnico elettorale a Palazzo Braschi.

giornalista non potrà ricavare che alcuni elementi essenziali.

Il grande elettore, abituato ad assicurare i suffragi della sua lista attraverso non disinteressate cortesie, è tradito, travolto dal sistema: commette l'errore di mostrarsi esageratamente servizievole anche col giornalista, il quale lo punirà con note scettiche su l'argomento del suo cuore.

C'è il candidato laconico che si vigila, che possiede un programma-mosaico, faticosa combinazione per conciliare inconciliabili colori. Ha piacere di parlare col giornalista del quale tenta, con cerimonie, di cattivarsi la simpatia. Però ha preoccupazione di parlare col giornalista perché una parola di più o di meno nel resoconto può determinare una crepa nella sua precaria piattaforma: copiosi inchini, lunghe strette di mano, profusione di sorrisi e di mi raccomando; né più, né meno di quanto le ho detto.

Per quanto il giornalista abbia cura di fotografare le preziose parole, il candidato finisce per mandare al giornale una lettera in cui, ringraziando e lodando, prega di tener conto di questa o quella sfumatura.

C'è il candidato il quale, non sperando più di riuscire, è un fenomeno di veggenza, un narratore, più che fluido, fluviale, un tagliatore formidabile di panini, un vero sarto di insigne stile specialmente dei colleghi di lista più quotati. Lo supera soltanto l'escluso, l'uscente che non riuscì a rientrare: senza assumerne ufficialmente la responsabilità, riferisce cose enormi su infammettenze, corrotture...

Fra gli esclusi è commovente colui che non potendo combattere per sé, si batte per gli altri piuttosto che rassegnarsi alla definitiva scomparsa. Non si vuole seppellire. Peregrina per i comizi, ma intanto nel vuoto della sua decadenza inserisce un po' di clamore intorno al suo nome: accenni di giornali, annunci di manifesti, applausi, fischi. Meglio i fischi che



Roma: Conseguenze del votare.

(Schizzo di L. Bompardi).

l'oblio: teoria dei gigioni. E chissà che tanto zelo non frutti all'escluso d'oggi, la resurrezione di domani.

*

Tutti poi sono convinti della loro serenità, come nel periodo della febbre spagnola tutti erano persuasi di non averla, anche se a letto con 40 gradi. La loro partigianeria arriva a

uno sviluppo così totale da non farsi più avvertire, come è completa l'intossicazione del morfinomane arrivato, e come sembra normale l'aria dell'ambiente chiuso in cui si respira da ore.

Questa convinzione di serenità porta al sabato e alla domenica delle elezioni uomini di parte a non comprendersi più, a perdere ogni elasticità di polemica. Ognuno, come al termine di uno sforzo spossante, getta su l'altro, pesantemente, senza arte atletica, i blocchi meno faccettati delle proprie idee.

Guardiamo gli ambienti. L'elettore veneto premette che è scettico. La sua frase dominante nei giorni scorsi, era: «La Camera non durerà più di sei mesi». Le conversazioni elettorali nei caffè veneti, superavano di rado il tono minore, la bassa voce confidenziale. Erano considerazioni condite di amaro sulle quali sboccavano a un tratto arguzie pepate.

Rumorosi invece i milanesi e i genovesi. Le frasi partivano da un crotchio per spandersi anche nelle zone indifferenti. Sotto una vernice di scetticismo, era inteso l'interessamento.

Nel piemontese s'avvertiva la consueta sicurezza di sé e della situazione, un colore di ottimismo, dei molti «tutto andrà bene»: non si sa per chi...

Il bolognese aveva la preoccupazione di non perdere la sua compostezza di pagato, bonario osservatore delle cose, ma l'intima passione scaldava quella superficie paffuta. Viceversa in Romagna la passione dominava i comizi, le conversazioni, i gesti, con una foga oratoria da cui non prescindeva neppure il bracciante più incolto. Tutti in Romagna sono parlatori: anche negli ambienti più intimi, a tavola o a tavolino, disegnano il periodo ampio, tuonano, intervallano i massimi accenti con pause suggestive: tutto ciò in nome della franchezza di cui vanno allora i romagnoli come di uno stemma regionale.



Milano: I ciclisti rossi.



Distributtrici di schede all'ingresso delle Sezioni.



Milano: Manifesti ai piedi del Duomo.



Milano: Ingresso a una sezione.

Desiderando proseguire il pellegrinaggio etnico, si giungerebbe in capo alla penisola, sulla quale, invece, gravava, la settimana scorsa, una caratteristica comune: l'incertezza degli elettori. Fu una incertezza tecnica e politica. Alla suddivisione ante-guerra dei partiti, era succeduta una suddivisione fresca.

L'elettore si ostinava a parlare di rivoluzionari, riformisti, democratici, radicali, liberali, e cattolici. L'attualità gli parlava invece di massimalisti, combattenti, fascisti, indipendenti, oppositori e popolari. Egli si prefiggeva di cercare l'uomo degno del voto e intorno gli porgevano liste di partito.

Egli avrebbe voluto scindere la questione sociale dalla questione bellica (1915-1918), ma

ormai la miscela era fatta. E poi: durante le discussioni parlamentari sulla nuova legge, pochissimi avevano avuto la temerità di assimilare il nuovo regolamento. Approvata la legge, la maggioranza preferì di saperne qualcosa al momento di applicarla. Giunse con quel momento, anche un esercito di divulgatori.

Ogni tribuna, ogni pulpito aveva i maestri della scheda. Ogni vetrina aveva il libretto con le spiegazioni sul voto aggiunto o preferito.

L'elettore fra proibizioni e concessioni, fra il « questo si può » e « questo non si può », è andato a votare confidando di trovare alla soglia della sezione la mano sapiente di guida. Già aveva dovuto vincere la pigrizia: « Cre-

da che io non mi raccaprezzo più. Fra l'altro sono alla vigilia e non ho ancora il certificato elettorale e nemmeno le schede. Però confido che vinceranno i partiti assennati. Io amo il progresso, ma sono per l'ordine ».

Con tutto il suo ordine, è riuscito ad arrivare alla sezione cinque minuti prima della chiusura. Quando non è arrivato dopo.

I più scrupolosi, entrati nella cabina, non ne uscivano.

Che fa? È morto? Scambia la cabina elettorale per un altro luogo più intimo? Con tutta quella carta... Viceversa egli aspettava d'essere chiamato fuori dal presidente del seggio.

OTELLO CAVARA.

EL-BARUNI A NAPOLI.

El-Baruni — è uno dei « tipi più » caratteristici, fra i capi arabi che in Libia hanno tenacemente tenuto fede alla Turchia e resistito alla penetrazione italiana. Egli radunò incessantemente in Tripolitania torme di ribelli, e, a seconda delle circostanze, ora avanzandosi, ora ritirandosi dove raggiungerlo non era facile, mantenne instancabilmente viva la resistenza araba, mostrando come organizzatore e come comandante qualità che furono lealmente riconosciute dai nostri valorosi ufficiali. Approfittando delle speciali condizioni create in Libia dalla grande guerra mondiale, e sorretto da mezzi e da ufficiali mandatigli dalla Turchia, poté scendere verso Tripoli dalle regioni alte dove erasi sempre tenuto; ma la sua innegabile audacia fu efficacemente contenuta dai nostri, che, segnatamente nel gennaio e nel marzo 1917, diedero alle tribù ribelli da lui organizzate durissime lezioni che furono definitive.

Finita la guerra con la grandiosa, incontestabile vittoria decisiva delle armi italiane, la fama del memorabile evento si sparse anche in mezzo alle tribù libiche ribelli ed influì grandemente sulla loro mentalità e sul loro spirito. I capi ribelli non tardarono a riconoscere la forza dell'Italia, e tra questi è stato El Baruni, giovane intelligente e modernizzabile, il quale ha finito col persuadersi che l'Italia in Libia è garanzia di progresso, di civiltà, di prosperità quali quelle contrarie non solo non hanno mai goduto in quasi cento anni di dominazione turca, ma non potrebbero mai sperare maggiori da nessun'altra potenza che dall'Italia.

Che l'occupazione italiana ha fatto in Libia in appena sette anni, la Turchia non pensò nemmeno mai a fare in cento anni e l'evidenza dei fatti è stata per gli arabi la più efficace persuasiva.



Ritratto di El Baruni, eseguito a Napoli da L. Garzia, e sul quale l'ex capo dei ribelli tripolini ha apposta la sua firma autografa.

Oggi El-Baruni è amico dell'Italia; ha giurato la sua fedeltà alla bandiera italiana; ha compreso quali benefici va ad arrecare alla sua patria il regime liberale statutario proclamato: recentemente; ed ora sta compiendo in Italia un viaggio che gli farà conoscere da vicino le reali condizioni della nostra civile operosità e della nostra potenzialità come nazione lavoratrice, produttrice, degna di avere delle colonie che rispondano utilmente ai sacrifici fatti per esse dalla madre patria.

Arrivato due settimane addietro a Napoli, ivi si è molto interessato a quanto ha di bello e di caratteristico la popolosa città le cui relazioni con la Libia sono, si può dire, immediate. Poi è passato a Roma, che riempie lo spirito di lui con gli aspetti incomparabili della sua grandiosità. A Napoli ha avuto la cortesia di posare, a richiesta dell'egregio pittore L. Garzia, che ne ha disegnato il ben riuscito ritratto che riproduciamo, al quale El-Baruni, per cortesia verso l'ILLUSTRAZIONE, ha avuto l'amabilità di apporre la sua firma.

El-Baruni è ricco di censo, possiede in Tripolitania giardini largamente produttivi, e dispone di mezzi che accrescono in mezzo alle popolazioni arabe il suo prestigio e la sua influenza. Egli possiede anche, come ogni arabo di qualità, fantasia poetica, è autore di versi ispirati e di originali novelle.

A Roma, domenica scorsa, si è recato al Pantheon a visitare le tombe dei Re d'Italia, vi ha deposte corone di fiori ed ha scritto sul libro dei visitatori un suo canto elegiaco, in arabo, che sarà tradotto e presentato al Re Vittorio Emanuele.

Il presidente dei ministri, Nitti, lo ha ricevuto in particolare udienza, ed El-Baruni per mezzo d'interprete gli ha parlato la sua ammirazione per le grandi e belle cose da lui vedute sin qui in Italia.



XIX.

La fine dello sciopero.

Io sciopero è finito e l'Arte si è coperto il viso.

Ah miseriali Ogni teatro italiano è ridotto nelle condizioni di un'officina metallurgica, di una fabbrica di sacchi di gomma. Minimi di paga, otto ore di lavoro, riposo settimanale, cento per cento d'aumento per il lavoro straordinario, ufficio di collocamento, e non so se sabato inglese e lunedì ciabattino. Si è regolarmente firmato un concordato per la durata di quattr'anni. Sì, stai fresco! Preso l'aire, se accadrà domani che un suggeritore, perché non sia interrotta nel punto culminante la prova della scena madre del nuovo dramma che dovrà andare alla ribalta il giorno appresso, sia invitato a rimaner nella buca cinque minuti in più delle tre ore stabilite dal concordato: o se il direttore dirà ad un generico: «Ma... figlio di una buona donna, alla settima prova non sai ancora a memoria le venti parole della tua parte...». Vai a far friggere!...» Il suggeritore butterà per aria il copione e salterà fuor dalla buca, il generico risponderà al Direttore che quando un dramma è scritto così male non si può recitarlo a memoria e che è assai meglio «andare a suggeritore»; ed entrambi, a braccetto, bestemmiano il mondo cane e inneggiando a Lenin, se ne andranno alla Camera del Lavoro, esportano i loro casi al Segretario, e questi correndo al teatro, proclamerà lo sciopero «per solidarietà di classe», e il teatro verrà chiuso. Ah, miseriali!

Quand'ero molto giovane, e i capicomici e le prime attrici e i primi attori erano chiamati Virginia Marini, Adelaide Tessero, Alamanno Morelli, Luigi Bellotti Bon; e anche più in qua, allorché i direttori erano Ermete Novelli, Flavio Andò, Eleonora Duse, Francesco Pasta, ogni capicomico drammatico era considerato una famiglia. *Pater familias* era il capicomico direttore, che dava del tu a tutti i suoi scrittori, non per boria, non per smania d'imperio, ma perché li considerava tutti come dei figliuoli, e come tali li trattava. E tutti pendevano dal suo labbro, non soltanto alle recite e alle prove. Provare, quante ore occorre, affinché la recita della sera fosse la migliore possibile, o perché la commedia nuova allo studio fosse varata nelle condizioni più propizie, era un dovere ed era una gioia. Un dovere indiscutibile della professione a cui quei figliuoli — e quasi tutti, allora, di padre in figlio — si erano dati, una gioia, perché la prova era ammaestramento, era studio, era il raggiungere a poco a poco lo scopo: recitar bene, ognuno per sé e tutti per uno, e procurare il successo alla compagnia e alla commedia, e ognuno, salir ogni giorno un gradino della scala aspra e faticosa. Adesso... Adesso siamo alla fine del pezzo: e gli avvenimenti ultimi segnano il fatidico. *Laudator temporis acti*, mi diranno: poco importa. La verità è che il teatro, dirò meglio, il palcoscenico vuol essere affetto e disciplina. Soltanto a patto che la disciplina, e l'affetto siano le basi su cui poggiano solidamente queste tavole, si può su quelle tavole far dell'arte. L'affetto indispensabile tra chi vive in comune, e lavora in comune; e vive non le otto ore sacramentali, ma le ventiquattro di ogni giorno, di una vita che fa dividere gioie e tormenti, ansie e tripudii, scoramenti e vittorie; e lavora non a far il becco di una macchina da caffè poco preoccupandosi di colui che poi ne farà il caffè, ma a compiere un quadro in cui ogni tratto del disegno deve unirsi al tratto che lo precede e che lo segue, in cui tutte le tinte devono intonarsi tra loro, in cui ogni pennellata dev'essere la giusta perché non si vada fuori, che ha preceduto e non strida quella che ha da seguire. La disciplina che fa di ogni interprete un soldato figlio alla sua consegna, attento, e ubbidiente agli ordini del suo capitano. Aff-

fetto e disciplina, in una compagnia di comici come in una compagnia di fauti; e con il capitano fa meglio marciare i suoi fauti con la parola buona e affettuosa che con quella rigida e fredda del regolamento, e li trascina più che non li spinga all'assalto con l'empio meglio che con l'infame peggio, e la minaccia, così il direttore dei comici con l'esempio dell'adempimento del proprio dovere e con la parola a volta affettuosamente persuasiva o scherzosamente violenta o rudemente indicatrice, li ammaestra, li sprona, fa nascere fra di loro un sano ed elevato spirito di emulazione, li conduce al successo e alla vittoria. «Figlioli!» È il richiamo del capitano sul campo e del direttore sulla scena. «Figlioli!» È nella tradizione, e sulla scena, sino ad ora fa qualche anno, i figlioli erano i fauti, devoti, diligenti, animosi; e le battaglie dell'arte erano belle a combattersi, e le vittorie erano il premio e la gioia di ogni famiglia di attori... Ora siamo a questi giorni, ai patti, ai concordati: ai regolamenti che gelano l'entusiasmo e annegano l'ardore; ai patti che annientano la volontà e la possibilità di far bene, di far sempre meglio; ai concordati che tra il direttore e il comico, seminano l'avversione e la discordia. In ogni patto c'è un inciampo; in ogni articolo di regolamento c'è un'insidia; ogni concordato è un campo scavato... Mi pa di vederli, ora, i comici ed i fauti alla prova, alla prova, al regolamento in una mano, con l'orologio nell'altra; e più attenti agli articoli di quello e alle lancette di questo, che alla voce del suggeritore o alla bacchetta del direttore. Arte o no, ditemi voi se ci sono più figlioli, più antichisti fra loro! E voglio vedere Arturo Toscanini, la prima volta che salirà sullo scanno — se pur ci vorrà risalire ancora — per concertare un'opera con un'orchestra... organizzata che gli sarà imposta dalla organizzazione, a cominciare dal primo violino per finire al tamburo, senza la facoltà di mandar a passeggiare un flauto stonatore per poi tornare a suonare, che non stoni, senza la possibilità di prolungare di due o tre minuti la prova se li ripeterò un brano gli parà necessario, senza il diritto di fare l'antipova generale, per sé e per l'Arte se non per la follia ingenua e ineducata che riempirà poi la buca. Voglio vederlo, Arturo Toscanini. O meglio no; che ci sarebbe da prendere uno spavento.

Ma non si vive di sola arte, non ci si nutre con i rami di alloro, non ci si dorme sui piumoni, non ci si veste di costosi abiti di pica. La vita è dura e si fa ogni giorno più dura. Una cameretta non costa più quaranta lire al mese ma centocinquanta ma dugento; una cosciolina in una trattoria modesta va da quattro a quattro lire; per un paio di guanti ce ne vogliono venti. La paga, dunque, la paga, e i minimi di paga! — Sì, «figlioli». Siamo perfettamente d'accordo. Dovete poter vivere decentemente, senza preposizioni e senza privazioni sovverchie. Il minimo di paga di un tramviere a Milano è — mi hanno detto — di quattordici lire. Non ci vuol più talento che non se ne richieda in un tramviere per annunciare sulla scena che questa signora è servita e che quest'altro aspetta in anticamera; ma bisogna portar delle scarpe più eleganti di quelle di un tramviere, essere rasato più di fresco e aver le mani più pulite. Dunque, è giusto che il più modesto fra di noi abbia più di quattordici lire ogni giorno; e ne abbia venti o trenta vostra moglie che deve portar calze di seta e piume nel cappello; e ne abbia sin cento e dugento chi è in cima alla scala, e recita ogni sera su «cento de» suoi «cento de» gravi, e ha ingegno, ed è richiamo per la folla, ed ha tante spese da porre nel suo bilancio. Fatevi pagare quanto più potete, quanto più può pagavvi il capicomico o l'imprestatore. Noi non ci sapremo più che fare, e deve pagarvi molto, perché da due o tre anni in qua ne guadagnano a bizzeffe. La guerra ha riempita la terra di assegnati. È sin che valgono quanto c'è scritto sopra... Ma riez il problema finanziario, cito Ziti, per carità. Per carità dell'arte, se non la volete accoppiare, male in gambe com'è, a così mal partito come l'hanno ridotta l'ignoranza, la presunzione, la mancanza di studio, l'arroganza, la smania di uccidere, il menimipismo di novanta su «cento de» suoi «cento de» vostri regolamenti compilati dalle menti piccine e dai cuori aridi che si sono intrufolati fra di voi, o artisti — perché ci tenete, nev-

vero, al vostro titolo di artisti? — i concordati redatti nelle Camere del lavoro sul modello di quelli redatti per i lampionari o per gli spazzini, sono degli attentati all'arte, a quell'arte per la quale credete di essere nati e della quale volete vivere... anche per la buona ragione che molti di voi non sarebbero in grado di far nulla...

Ah, i vostri Concordati! Le avete pensate tutte e ci avete ficcato dentro tutto per immiserire sempre più questa povera arte della scena, per rendere sempre più degni di un baraccone gli spettacoli che offrirete d'ora innanzi al popolo che vi dà da vivere! Per dirne una: come si *proverà* in avvenire! E sappian tutti che la bontà di uno spettacolo deriva in gran parte dalla bontà e dal numero delle prove. Ebbene, avete imposto che un suggeritore non stia nella buca più di tre ore, che con le tre della recita serale — se gli toccherà faranno sei ore di lavoro. Neppure l'otto sacramentali. Ogni capicomico ne abbia due dei suggeritori, direte. Già. Ma non tutti i capicomici saranno in grado di averli, di ugual valore... (oh, ironia di certe parole!) e i vostri compagni di partito, che non vorrebbero sapere che dalla terra o quarta prova in poi una commedia nuova dev'essere affidata sempre allo stesso suggeritore. E si proverà con quattro sedici impaginate, non più con lo scanno, perché per bizzare un senatore un lavoro di tre minuti... il macchinista dovrebbe aver la doppia paga; e il capicomico, si capisce, vorrà risparmiare questo aggravio... Sin dove non sono arrivate la fantasia di questo o quel direttore, le preposizioni di quei cuori aridi? Sentite questa: un suggeritore avrà il diritto di rifiutarsi di suggerire se il «copione» non sarà scritto da un calligrafo... Ecco: io sono qui a domandarvi perché mai non si è chiesto che in ogni teatro ci sia il suo bravo Soviet... Si sarebbe accordato anche questo. Ma ci arriveremo, quanto prima. Ho udito dire che un nuovo sciopero è già in vista, a breve scadenza. Perché, sì, l'arte è l'arte, d'accordo, ma la Confederazione del lavoro non canzonala!...

18 novembre.

Emmepi.

I lettori avranno certamente notato come agli intermezzi del Nobilissimo Vidale e alle nuove rubriche iniziate al principio dell'anno, quali i Teatri di Emmepi, le Cronache romane, le Cronache di d'erna di A. Baldini, le Rassegne d'arte di R. Calzini, si sono testè aggiunte le argute e brillanti Confidenze quindicinali di Ugo Ojetti. Ora sempre nel desiderio di concorre, e facciano questa parte di crescere le belle tradizioni letterarie di questa nostra Rivista, che ebbe ed ha a collaboratori i più insigni scrittori d'Italia, abbiamo destinato all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA il nuovo romanzo di Alfredo Panzini intitolato

IL MONDO È ROTONDO.

Si tratta di un lavoro originale, profondo e piacevolissimo dell'autore de La lanterna di Diogene e de La Madonna di mamà, di un romanzo palpante di attualità, più ricco di questa cronaca di civiltà e di costumi dell'immediato dopoguerra. Esso offre inoltre il vantaggio importantissimo per i lettori di rinviare, di poter esser compreso e gustato senza seguire necessariamente tutto lo svolgersi della vicenda, estendendo un fatto unico di vita regge bensì tutto il romanzo, ma questo è regolato in modo che ogni capitolo costituisca un episodio a sé che può quasi stare distaccato dall'insieme del racconto.

Ma non basta: per non togliere ai lettori la novella settimanale, alla quale molti sono affezionati, abbiamo stabilito di pubblicare il romanzo del Panzini in anteprima, in due numeri speciali, portando ogni quindici giorni la rivista da 24 a 28 pagine e senza aumento di prezzo.

La pubblicazione di Il mondo è rotondo s'inizierà nel primo o nel secondo numero del prossimo dicembre, e a tutti coloro che manderanno direttamente l'importo dell'abbonamento per il 1920 entro il 1° dicembre, verrà spedita l'ILLUSTRAZIONE a piacere dalla pubblicazione dell'annunziato romanzo.

A FIUME LIBERATA.



La trasformazione dell'aquila bicipite sulla torre del Palazzo Civico, in aquila romana. - 4 nov. 1919.



Gabriele d'Annunzio e Luigi Rizzo, al battesimo delle Batterie Fiumane.



Un fante mentre compie la decapitazione dell'aquila bicipite sulla torre del Palazzo Civico.

Gabriele d'Annunzio, la sera in cui parlò, prima delle elezioni del Consiglio Nazionale di Fiume, si fiammò, di sul palcoscenico del Teatro Verdi, tra gli applausi scroscianti ed entusiastici, « come ebbe finito di parlare, lanciò una proposta e disse: « lo vi propongo, o cittadini di Fiume, di veder trasformare lo stemma della vostra gloriosa città. Propongo che l'aquila a due teste, che campeggia sopra il glorioso motto cittadino, sia trasformata in un'aquila romana, poiché Fiume è degna dell'aquila di Roma. »

Tutto il popolo acclamò alla proposta e certamente il Consiglio Nazionale l'avrebbe fatta sua ed avrebbe curato la trasformazione.

Ma il fante è sempre il fante; non soffre gli indugi, e quando un'impresa gli piace, si butta, a corpo perduto e a cuore aperto, per condurre a termine l'impresa stessa. Il 4 novembre a mattina, i fiumani, transiti per il Corso, poterono osservare che sulla civica torre, che è appunto sormontata dall'aquila bicipite, s'arrampicava pericolosamente e faticosamente un fante grigio-verde, giungeva fino all'aquila bicipite e le toglieva uno dei colli, attuando così d'un subito la proposta Dannunziana.

Le due fotografie rappresentano il momento in cui il fante compie la decapitazione e il momento in cui, sul collo stiroccato, si pone a cavallo il decapitatore impaziente. (E. M. B.).



Il battesimo delle Batterie Fiumane. - Da sinistra a destra: magg. medico Pullè; aiut. magg. ten. Sirio Simoncini; la madrina, contessa Casagrande; ten. di vasc. Augusto Tesi, comand. del Raggruppamento.

(Fot. Anselmo).

QUADRI E STATUE ALLA MOSTRA DELLA PROMOTRICE IN TORINO

GIACOMO GROSSO. — *Ritratto della signora C. G. C.*GIACOMO GROSSO. — *Armonie interrotte.*EVANGELINA ALCIATI. — *Ritratto.*

(Fat. Dall'Armi).

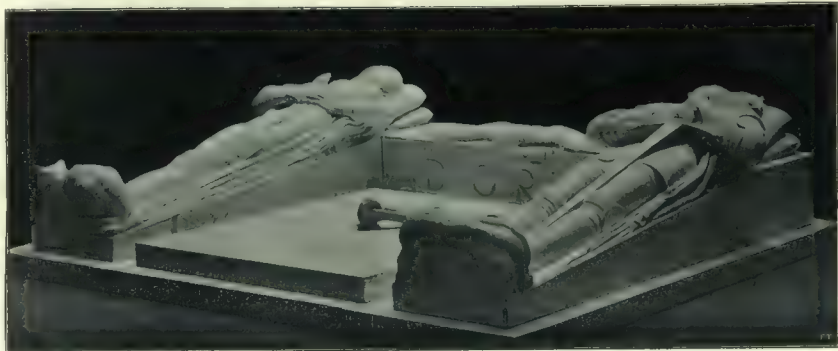
EVANGELINA ALCIATI. — *Ritratto della madre.*

QUADRI E STATUE ALLA MOSTRA DELLA PROMOTRICE IN TORINO

ATTILIO SELVA. — *Susanna*.EDDARDO RUBINO. — *Statua di Carolina Invernizio* (bronzo).G. CINOTTI. — *Lago di Nemi*.

Fotografie Dall'Armi.

QUADRI E STATUE ALLA MOSTRA DELLA PROMOTRICE IN TORINO

G. AMISANI. — *L'ora del tè.*GLAUCIO CARBON. — *Vendemmia.*I. BARONI. — *Monumento funebre della famiglia Doria.*CASIMIRO JODI. — *Attorno a Madonna Verona.*EMILIO SOBRERO. — *Vendemmia.*

(Fot. Dall'Armi).



Venezia: Il ritorno dei cavalli di San Marco sulla Basilica - 11 Novembre 1919.

(Fot. Giacomelli).

LE PEREGRINAZIONI DEI CAVALLI DI SAN MARCO DAL 1797 AL 1815.

Il ritorno dei cavalli di San Marco — dopo l'esodo a Roma provocato dalla rinnovata barbarie — al posto occupato durante sei secoli sulla porta maggiore della basilica marciana, richiama il pensiero al precedente esodo a Parigi, dovuto alle vicissitudini di guerra, che condussero alla caduta della Serenissima. Le loro peripezie di quel tempo non vennero ancora narrate in modo completo, cosicchè non sarà senza interesse il riassumerle in base ai carteggi di allora.

Nel 1797 il dominio veneto di terraferma era da parecchi mesi il campo disputato dagli eserciti di Francia e d'Austria, allorchando il generale Bonaparte, abbandonando le lusinghe di considerare la repubblica veneta come sorella della repubblica francese, dichiarò guerra a Venezia, avendone segretamente sacrificate le sorti in favore dell'Austria. Nei patti che seguirono la occupazione della città, venne inserita la cessione di venti fra i dipinti decoranti il Palazzo Ducale e le chiese di Venezia. La scelta già era stata fatta, con una spiccata preferenza per i dipinti del Veronese e del Tiziano, allorchando una petizione venne diretta al Bonaparte, nell'agosto 1797, colla seguente proposta: « Venezia possiede quattro « cavalli di arte greca, che sarebbero degno ornamento di una « piazza di Parigi; ma non potendo « averli a termini del trattato, vi « proponiamo di limitare la con- « tribuzione dei quadri al numero di sedici, « rimpiazzando gli altri coi quattro cavalli « che formerebbero, a Parigi un monumento



La discesa dei cavalli di San Marco - 1915.

« degno delle gesta di questi giorni tanto fa-
« mosi negli annali del mondo ». Non dovette riuscire difficile al « citizen

général » di ottenere il cambio: e i cavalli non tardarono ad essere rimossi e collocati sopra carri, trainati ognuno da tre pariglie, come si vede in una stampa dell'epoca: non mai la Piazza di San Marco ebbe a veder tanta accolta di cavalli, compresi quelli dei comandanti che assistevano alla cerimonia del trasporto di quei trofei di guerra.

Chiusi in robuste casse, i preziosi bronzi seguirono le sorti delle opere d'arte di ogni regione d'Italia, destinate al Museo nazionale di Parigi e concentrate a Livorno, di dove una fregata francese, caricata questi tesori, spiegò le vele per Marsiglia. Un appaltatore si assunse, per la ragguardevole somma di 174 000 franchi, il trasporto da Marsiglia alla capitale del prezioso bottino, impiegandovi dieci battelli della portata di 900 quintali ognuno; i quali, risalendo il Rodano e la Senna, raggiunsero, mediante i canali del Centro, la Senna. Scortava il convoglio il commissario Thouin, assieme al giovane pittore Gros, che Giuseppina aveva condotto in Italia e presentato allo sposo suo Bonaparte.

Fiero della sua missione, il Thouin si era domandato: dovranno le preziose spoglie d'Italia arrivare come dei carichi di carbone, e le vedremo scaricate lungo le banchine del Louvre come casse di sapone? — Così egli immaginò e propose un piano di festeggiamenti per esaltare le conquiste fatte: una bandiera colla scritta « monuments des victoires de l'armée d'Italie » avrebbe dovuto precedere la sfilata dei carri,





I cavalli di San Marco diretti a Parigi nel 1797.

ognuno dei quali avrebbe recato una cassa colla indicazione dell'oggetto contenuto: l'Apollo del Belvedere, il Laocoonte del Vaticano, l'Antino del Campidoglio, la Trasfigurazione di Raffaello, l'Assunta e il San Pietro martire del Tiziano, l'Anello del doge del Paris Bordone, allora ritenuto del Bellini, il Miracolo di San Marco del Tintoretto, le Nozze di Cana del Veronese.... Questo piano venne attuato, come risulta da una incisione dell'epoca, nella quale i quattro cavalli di San Marco si vedgono accostati sopra un carro, preceduto da un altro carro-serraglio, contenente delle belve, e seguito da dromedari... poichè il piano del commissario Thouin comportava che, assieme alle opere d'arte, ai libri e manoscritti, avessero a sfilare alberi e sementi di vegetali utili, curiosità mineralogiche, esemplari degli animali inviati dall'Italia, affinché ogni classe di cittadini fosse persuasa che «il governo repubblicano aveva pensato a tutti, differenziandosi dal governo monarchico che fa le guerre solo per arricchire i cortigiani e soddisfare la sua vanità». Il mondo non muta.

Dopo la passeggiata trionfale attraverso Parigi, i cavalli di San Marco sostarono al Cam-



I monumenti delle Scienze e delle Arti sfilano nel Campo di Marte a Parigi - 9, 10 Termidoro anno VI.

Rivista sulla piazza del Carrousel davanti al Primo Console.
(I cavalli di Venezia sono sui pilastri).

po di Marte, per la cerimonia della consegna dei trofei d'Italia, e il Thouin chiuse la sua missione acclamando la «Libertà vendicatrice delle arti lungamente umiliate»: riabilitazione abbastanza strana, quando si pensi che il Leone alato di San Marco, levato dalla colonna della Piazzetta, dall'alto della quale dominava col fiero suo sguardo il mare, si trovò ridotto a motivo insignificante di decorazione per una fontana nel mezzo della Spianata degli Invalidi, mentre i cavalli di bronzo vennero impiegati come ornamento di pilastri lungo la cancellata che chiudeva la corte delle Tuileries, come si vede in una stampa dell'epoca rappresentante una rivista passata dal Primo Console: tale collocamento suggeriva le seguenti riflessioni nel Carteggio Reichardt: *Un hiver à Paris sous le Consulat* (1802):

« Nel centro della cancellata che divide la Corte delle Tuileries da quella del Louvre, i cavalli di bronzo, che decoravano la piazza di San Marco, fanno una ben meschina figura fra i sostegni in ferro di quattro lampioni: separati a due a due, sebbene sia evidente che in origine corrispondevano ad una quadriga, fiancheggiavano l'entrata principale dai cancelli decorati con galli in bronzo dorato, che si direbbe attendano di subire la metamorfosi in aquile. Questi galli provocano molte

«allusioni maliziose alla «basse cour». Mal non si apponeva lo scrittore; due anni soltanto dovevano trascorrere, e l'emblema del gallo si trovava soppiantato: il Consiglio di Stato, dovendo designare l'emblema per la forma di Impero, da sostituire al Consolato, vagheggiava l'elefante o il leone accosciato.... Napoleone intervenne, adottando l'aquila che stringe negli artigli la folgore.

La presenza di questi trofei di guerra, richiamanti la quadriga d'onore di un guerriero vittorioso, poté contribuire, malgrado la loro volgare destinazione, ad affermare la opportunità di erigere davanti la residenza imperiale un arco di trionfo, per il quale le vittorie di Napoleone nella campagna del 1805 non tardarono a fornire argomento.

Gli architetti Percier e Fontaine assolvero degnamente il compito, ispirandosi alle linee dell'arco di Settimio Severo, ed alle proporzioni della greca quadriga.

Tutto lasciava supporre che questa più degna destinazione, collegata alle sorti dell'uomo che allora teneva in pugno l'Europa, avesse a confermare il distico che si leggeva sulla



I cavalli di San Marco ritornano sulla Basilica - 11 Novembre 1919.

(Fot. Giacomelli).

bandiera messa in testa del ricordato corteo del 1798:

La Grèce les céda, Rome les a perdus:

Leur sort changea deux fois, il ne changera plus!

Ancora una volta, le umane previsioni dovevano risultare fallaci. Da pochi anni i cavalli di San Marco coronavano il monumento esaltante la gloria di Napoleone, allorché

la sorte mutò. Già dopo la battaglia di Lipsia e l'abdicazione di Napoleone, si era avviata la rivendicazione delle opere d'arte, di cui l'Europa era stata spogliata; dopo i Cento

CINZANO Vini Spumanti
F. CINZANO & C.
TORINO

EAU DE COLOGNE N. 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI • PROFUMATISSIMA
• SAUZÉ FRÈRES • PARIS •
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON • PISA N. 6

Giorni, e dopo Waterloo, la rivendicazione riprese più incalzante, comprendendo anche i tesori sottratti all'Italia. Il 25 settembre 1815 il principe Schwarzenberg, incaricato del ritiro degli oggetti provenienti da Venezia, Parma, Piacenza, Firenze, si presentava al direttore del Louvre, notificando l'ordine di « faire descendre les chevaux en bronze qui couronnent l'arc de triomphe du Carrousel ». Invano il direttore tentò di schermirsi, col dichiarare che l'arco non era affidato alla sua custodia, e che ignorava dove abitasse l'architetto del monumento: calata la notte, alcuni soldati austriaci, forzato l'accesso, salivano sulla piattaforma dell'arco per iniziare l'operazione di strappare le lamine di piombo dal basamento dei cavalli, e levare le bullonature che li fissavano alla pietra. Avvertita dal rumore di tale operazione, la folla si addensava intorno all'arco, e supponendo si preparassero delle camere da mina per far saltare il monumento, dava l'allarme per l'intervento della guardia nazionale. Sospeso ogni tentativo, il giorno

seguito la cavalleria austriaca circondava l'arco per allontanare la folla. Lo stesso Duca di Wellington volle presenziare la ripresa dei

gli operai possono salire sulla piattaforma, al grido di *Vive le Roi*, per compiere l'operazione di asportare i cavalli. Il 1° ottobre 1815



Il pubblico assiste in Piazza San Marco al ricollocamento dei cavalli - 11 novembre 1919. (Fotografia Tavoli).

lavori, ma la folla tumultuando sempre più, rende necessario l'intervento di truppe sufficienti ad ostruire tutti gli accessi alla corte del Louvre e del Carrousel: dopo di che,

l'arco si presentava ai parigini spogliato del suo coronamento. Ai 13 di dicembre, i quattro cavalli, fissati sopra una zattera, partivano solennemente dall'Arsenale di Venezia per giungere alla riva della Piazzetta ed essere ricollocati al posto che vent'anni innanzi avevano dovuto lasciare: alla cerimonia assisteva l'imperatore Francesco I, con tutta la Corte. Chi avrebbe pensato che, un secolo dopo, i cavalli avrebbero dovuto abbandonare nuovamente Venezia per sfuggire ai bombardamenti ed alla oscura minaccia di rapina del secolare nemico, l'Italia? Si direbbe che questi trofei, disputati fra Roma, Bisanzio, Venezia, Parigi, abbiano voluto rivivere Roma diventata Capitale d'Italia, ed essere ospiti del palazzo Venezia rivendicato alla Nazione, per potere ritornare alla secolare loro sede, come simbolo riconosciuto della unità raggiunta.

— *poùilo* —

CONFIDENZE

Il suo morto.

— Se non me ne parlassero più...

La signora Maria è ancora giovane. Quando l'8 agosto 1916 suo figlio sottotenente nella brigata Pavia le fu sbranato sul Podgora da un proiettile nemico, ella aveva trentott'anni e quel ragazzo diciannovenne, partito volontario, con l'ardente consenso della madre e un ritratto di lei nel portafoglio: un ritratto di lei quando s'era sposata, gracie, bionda, diafana ma con un sorriso tanto leggiadro e malizioso che un capitano, riportandole le carte, le vesti, l'orologio del suo Giulio, la avvertì timidamente: « Nel portafoglio troverà un ritratto di donna. Sà, i giovani... ». Rimasta vedova pochi anni dopo il matrimonio, ella aveva veduto di giorno in giorno Giulio assomigliare più e più a suo padre, nel volto e nell'animo, la stessa voce dolce e pacata, lo stesso fare discreto e quasi flemmatico, gli stessi gusti mirati e immutabili come articoli di fede: l'albero che fioriva, puntuale, alla sua stagione. E quando Giulio, dopo il corso di ufficiali, anzi venti giorni prima che il corso finisse, era partito per l'Isone, ella gli aveva messo sul cuore il suo ritratto di fidanzata, il suo ritratto di vent'anni prima, il ritratto che aveva dato a quell'altro Giulio. E non aveva pianto. Le pareva, come dire, che il suo bel ragazzo dovesse essere immune dalla morte, egli che era già morto, in quell'altro adorato, una volta.

Storie vecchie, e romantiche. Ve ne devono essere tante altre, identiche, in Italia, in Francia, in Germania, dovunque, fra questi milioni e milioni di luti. E ve ne devono essere state di uguali in tutte le guerre: meno dolorose, forse, perchè non si sperdevano allora come si sperdono adesso in una gran folla di donne vestite di nero: folla sterminata per cui la terra sembra aver mutato colore.

La signora Maria non è più vestita di nero. Un anno dopo la morte del suo figliolo si

vestì di bigio. Adesso che più di tre anni son passati da quella morte si veste, pur somariamente che è povera, come una signora qualunque. Mesi fa glielo hanno anche chiesto: « Resti vestita a lutto. Si può dire che sia un dovere. Alla gente per la via, alla gente distratta s'ha da ricordare che la patria è uscita appena da una tragedia tremenda. ». L'hanno anche criticata. Non s'ha da dubitare del dolore che non si lascia vedere. Ma oggi ella mi diceva:

« Vorrei proprio che di Giulio non mi parlassero più. Le vedove, sì, le vedove le capisco. Sono giovani le più. Se l'erano sposato il loro uomo, per tenerlo al fianco, per poter dire con orgoglio alle altre donne: « Questo uomo è mio ». Ancora in una cerimonia, davanti alla folla, alle musiche, ai discorsi, alle bandiere, possono illudersi d'averlo lì accanto a loro, radioso, bello, fiero, invidiato. « L'uomo che m'aveva scelta fra tutte, che m'aveva donato la sua vita, a me prima che alla patria, era, lo vedete, un eroe. E io gli sono, lo vedete, ancora fedele e, lo vedete, piango per lui poiché non posso più sorridergli ». Non lo so, ma m'immagino che questo debba essere il loro pensiero. Noi madri, invece, alla nostra età, di che ci possiamo lodare e vantare? Di piangere? Ma che altro potremmo fare? Possiamo dimenticarlo noi il nostro morto? Noi dobbiamo essere umili perchè noi non abbiamo da scegliere tra la memoria e l'oblio. Sì, un po' di lettura, la visita d'un'amica, possono dopo mesi ed anni distrarci come possono distrarre un malato senza speranza, che aspetta l'ora sua: ma egli non vive che di quell'attesa, per quell'attesa, come noi madri non viviamo che di un ricordo, per quel ricordo. Ogni tanto vengono da me o mi scrivono per invitarmi ad assistere a una commemorazione, a una distribuzione di medaglie, a una parata. Hanno cura di avvertirmi che ai parenti dei caduti è riservato un bel posto, s'intende, in prima fila. Ma io ringrazio e non ci vado. A mettermi lì in mostra, mi par di dire: « Sono qui anch'io perchè, se non fossi venuto io, voi il mio morto ve lo dimentichereste. ». E sarebbe un'offesa agli

altri e alla memoria di Giulio. Perchè di fatto lo ricordano con un fervore d'affetto e d'ammirazione che commuove. Ma, posso confessarlo, quando parlano di lui mi pare che parlino d'un altro. Lo era, certo, un altro: era un soldato, là, con altri panni, altre parole, altri gesti: non era più il mio figliolo. Ma loro lo conoscono la storia della sua vita? Quando era andato a Roma per l'Università e io gli mandavo centocinquante lire al mese per vivere perchè non ne avevo di più, lui riusciva a rimandarmene venti, trenta, anche cinquanta, e si privava di tutto, anche del mangiare, perchè non me ne privassi io. E aveva diciott'anni. La medaglia, per quello, non gliel'ha data nessuno. E credono che se non avesse avuto allora quella coscienza, quella volontà, quella fede, lui, che poteva starsene ancora a casa, ai suoi studi, avrebbe saputo quel giorno saltare fuori per primo dalla trincea e tornarsi tre volte sotto il fuoco, a trarne fuori chi titubava e chi tremava? Io non lo conosco, le dico. Non sanno con quanta austerità, senza fare paragoni, lui s'era preparato anche a morire. E perchè ormai a conoscerlo non ci sono più che io, io mi sono attaccata... pare un conteso, anzi un sacrificio... io mi sono adesso attaccata alla vita, io adesso ho paura di morire. Mi sembra d'essere la lampada sulla sua tomba. Se muoio io, si spegne. No, no, lascio fare a me. Non me ne parlo più. Sì, lo ricordino, lo onorino quanto vogliono: ma senza me, che voglio restare sola con lui come ho fatto per tanti anni. Finì: l'altro giorno un suo compagno smobilitato che si portava candidato, non è venuto a chiedermi d'andare ad assistere al suo discorso elettorale, perchè egli avrebbe parlato anche di Giulio? Di Giulio, s'intende, e di sé stesso. Aveva l'automobile, gli alla porta: con altre signore, m'ha detto. No. Se vogliono farmi un favore, non me ne parlo più. Vedremo: fra un anno, fra due, fra dieci se si ricordano ancora di lui, andrò ad ascoltarli. Ma, allora non ci sarò che io. Non lo crede? Parole, parole...

UGO OJETTI.

LA PROCLAMAZIONE DELLO STATUTO IN CIRENAICA - 2 Novembre.

(Fotografie dei nostri corrispondenti speciali T. Faria e Rimoldi).



Bandiere delle Moschee e Zavié arabe intervenute alla solenne promulgazione dello Statuto.



I notabili indigeni assistono alla lettura dello Statuto.



A bordo della R. N. «Giulio-Cesare».



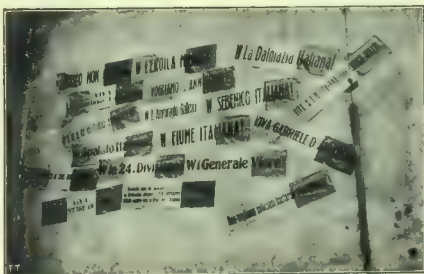
A bordo della R. N. «Giulio Cesare».

1. Gen. De Vito, 2. Governatore «», 3. De Martino, 4. Cappellano della R. N. «Giulio Cesare», 5. Comand. in 2. della Nave, 6. L'ufficiale di bandiera, 7. Il segretario generale a Bruggen, 8. comm. Salvadori, 9. Il comandante la R. N. «Giulio Cesare».

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
LA FESTA DEL RE IN DALMAZIA.
(Fotografie A. Alemanni).



Sebenico: Piazza Tommaseo, di prospetto il Teatro Mazzeroni, con la scritta «Viva il Re».



Il sentimento, la gioia degli italiani di Sebenico, dimostrati sia sulle mura della città il giorno 5 novembre, anniversario dello sbarco degli italiani.



Il comandante delle truppe della Dalmazia, maggior generale Viora, nella piazza Tommaseo a Sebenico, assiste allo sfilamento delle truppe.

Il generale Viora, comandante delle truppe in Dalmazia, ha comunicato l'11 novembre il seguente ordine del giorno alle truppe italiane a Sebenico:

«Migliaia di uomini si trovano tuttora in Dalmazia ove sulla linea d'armistizio continuano a dar prova di abnegazione e di spirito di sacrificio, mentre

in Paese poco o nulla si sa di essi appunto per la mancanza di fotografie che illustrino la loro vita. Sarebbe pertanto opportuno di poter inviare alle grandi Riviste ed Illustrazioni Italiane un po' di materiale fotografico che servirebbe a ricordare al Paese la grande e duratura opera che il soldato d'Italia compie tuttora.»



Sfilano i mitraglieri. - 11 novembre.



† Il cardinale FELIX VON HARTMANN, il più noto fra gli alti dignitari cattolici della Germania, morto a Colonia il 10 novembre. Era nato a Münster, in Westfalia il 25 dicembre 1851; ordinato sacerdote nel 1874 andò a Roma, dove rimase cinque anni come cappellano di Santa Maria dell'Anima, chiesa di patronato austriaco. Nel 1910 il capitolo di Münster lo elesse vescovo, ma ivi non rimase che sedici mesi, nel giugno del 1912, in seguito alla morte del cardinal Fischer, essendo stato eletto dal capitolo di quella archidiocesi arcivescovo di Colonia. Pio X il 25 maggio 1914 lo nominò cardinale, del titolo di San Giovanni fuori porta latina. Ebbe parte notevole nelle lotte del Centro tedesco per le questioni operaie prima della guerra; durante questa fece un viaggio a Roma; e secondo in Germania gli atteggiamenti imperialistici del Centro.

— A Lipsia, per apoplezia, è morto a 62 anni Max Klingler, il maggior scultore tedesco ed una delle più vigorose personalità artistiche della Germania. Fu acquafortista; soggiornò a lungo in Italia, dove si affermò come eccellente pittore. Tornato in patria si diede con successo alla scultura, tentando anche di fondere le tre arti nella scultura policroma utilizzando materiali vari, e ne vennero fuori *Salomé*, *Cassandra* ed il famoso *Beethoven*, che appassionarono la critica. Nell'opera di lui era anche un contenuto religioso-filosofico.

Cattiva stagione per i reumatici!

L'inverno che si avvicina, è veramente una cattiva stagione!

Non venienti a vantare l'azione «tonica» del freddo che «fustiga il sangue» e «purifica l'aria!». Poiché se è vero che i microbi preferiscono la temperatura tiepida e meglio ancora, quella calda, la loro presenza nel ghiaccio dimostra che essi sono capaccissimi di resistere al freddo.

È falso pure il freddo vivifichi: io non mi spingerò fino ad affermare come il mio eminente amico, il professor Lacasagne, che dopo i cinquant'anni non si muore che di freddo; ma faccio però notare che da quella età gli effetti del raffreddamento prendono delle proporzioni inquietanti, non intendendo di dire con questo che l'età giovane costituisca un'assoluta salvaguardia.

Ad ogni modo l'inverno coincide sempre con la recrudescenza di fare familiari o di infermità, ed è in modo speciale la stagione preferita dalle crisi reumatiche, sia perché i disturbi della nutrizione aumentino il tasso delle impurità nel sangue, sia perché l'indebolimento del potenziale vitale paralizzi le reazioni organiche di difesa.

Di qui la necessità di sbarazzare l'organismo in ogni stagione, ma specialmente durante la cattiva stagione, dalla sua produzione interna di veleni cercando di facilitargli questo grave compito quando i suoi «mezzi naturali» sono insufficienti allo scopo.

In questo senso l'eccesso di acido urico è con ogni evidenza il primo dei veleni che noi dobbiamo combattere, essendo risaputo che tale acido, oltre all'essere l'agente essenziale del reumatismo in tutte le sue forme, della gotta, delle nevralgie e delle dermatosi, esercita la sua azione nefasta in tutte le sue affezioni «a frigore» più o meno gravi.

La stessa bronchite e la congestione polmonare devono a lui la loro origine per il fatto che l'acido urico irrigidisce i muscoli e le tonache vascolari, rende impermeabili gli emuntori, inquinando il plasma sanguigno ed incrosta de' suoi cristalli gli ingranaggi della macchina, diminuendo l'ambito respiratorio ed il riassorbimento degli essudati.

Ma per espellere l'acido urico, che è per sua natura insolubile, bisogna cominciare a sciolgerlo.

Sono ormai quasi quattro anni che sulla fede di migliaia di medici entusiasti e di milioni di ammalati riconosciuti io vado celebrando le insuperabili qualità dell'Urodonal, e non voglio fare ai lettori dell'Illustrazione il torto di dubitare un istante che essi non sappiano in che modo comportarsi. Essi sanno certamente meglio di me che fra gli innumerevoli solventi dell'acido urico, devono scegliere non solo il più energico, ma anche il più innocuo. Essi sanno ancora che questa doppia superiorità oramai non può essere contestata all'Urodonal il quale, oltre ad essere trentasette volte più attivo della litina, non esercita alcuna azione nociva sui reni, sullo stomaco, sulla composizione del sangue, sul cuore e sul cervello.

Mi permetto però di ricordare che l'azione preventiva dell'Urodonal non ha niente da invidiare alla sua azione curativa e che di conseguenza si impone una cura sistematica di Urodonal in questa stagione traditrice nella quale è buona regola tener aperto il rubinetto che lasci uscire l'eccesso del veleno.

Non aspettiamo a fare l'assicurazione quando il fuoco è in casa.

Il flacone, L. 11: franco di porto L. 11,50 (assai di bollo in più). Stabilimenti *Chatelain*, 26 via Castel Morrone, Milano e presso le buone Farmacie. Inviati gratis la *Terapia Scientifica*.

IL BURBERRY

(IMPERMEABILE SENZA GOMMA)

Il **Burberry** offre un assieme unico e caratteristico di qualità che nessun amatore dello Sport e della vita all'aperto può trascurare, poiché ne assicura il massimo grado di protezione, evitando nello stesso tempo qualsiasi effetto nocivo che può verificarsi dall'esporre alle intemperie.

Il **Burberry** assicura meravigliosamente completa protezione contro la pioggia e la cattiva stagione, grazie al suo esclusivo sistema di tessitura impermeabile, che conferisce alla soffa la proprietà di essere assolutamente refrattaria all'umidità.

Il **Burberry** essendo confezionato con tessuto privo di gomma, o altre materie impermeabili all'aria, si ventila naturalmente ed è deliziosamente fresco quando il clima è caldo e afoso, mentre, quando la temperatura è bassa e gelida, la compattezza del tessuto impedisce la dispersione del calore del corpo, e procura un tepore sano e naturale.

Il **Burberry** ha la proprietà di essere estremamente leggero. L'uso di tessuti compatti, sebbene leggeri, e l'accurata eliminazione di qualsiasi peso inutile, non procura mai a colui che lo indossa, il minimo senso di pesantezza conservandogli la piena efficienza della sua energia fisica.

Il **Burberry** essendo ideato da Sportsmen per gli Sportsmen, è l'unico soprabito adatto tanto per passeggio, quanto per equitazione, caccia o pesca, poiché il suo taglio speciale lascia al corpo la più completa libertà di movimenti.

Ogni Soprabito "Burberry" porta un'etichetta col nome "BURBERRYS"



I "Burberrys" per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottoindicati Agenti:

BARI G. B. Caforio.
BOLOGNA A. Dalpini.
BRESCIA Ditta L. Rosai.
FERRARA Umberto Caroli.
FIRENZE Gusmeri e Pierini.
GENOVA R. Foglino.
LECCE Satorria Prandoni.
Greco e Maggio.

LIVORNO A. Doherty e Fo.
MILANO Satorria Prandoni.
MODENA Felice Villini.
NAPOLI Celestino Usiglio.
Vincenzo Salvi.
PADOVA Alberto Serafini.
PALERMO Vincenzo Bonaldi.
PARMA Giuseppe Garufa.
L. Chiusi e Figli.

PARMA G. Maestri.
PIACENZA E. Bottarelli.
ROMA P. De Majò.
Old England.
TORINO West End House.
UDINE L. Chiusi e Figli.
VENEZIA G. Calmani e Co.
VERONA Pietro Barbaro.



BURBERRYS

LONDON - PARIS - MILANO
NEW YORK - BUENOS AIRES

The Tielocken Burberry.

PERCHÉ SPOSAI LA PIÙ BRUTTA DONNA DEL MONDO. NOVELLA DI ALBERTO DONAUDY.

«Tu sai cos'è un albergo di montagna. Appena vi si giunge, ci si chiede smentiti qual maledico spirito ci ha sospinti fin lassù; e la prima impressione che vi si prova è d'un indicibile scorcio, come se vi si dovesse rimandare prigionieri per tutta la vita.

Io ti parlo naturalmente di quei luoghi ai quali si perviene ancora a dorso di mulo, o per un'erta strada carrozzabile.

Quasi sempre, nell'entrare, è un orologio a pendolo a ricevervi, oltre al solito mastino accovacciato che brontola e ti guarda con un solo occhio, senza muoversi, e senza perciò neanche degnarsi di annunziare il tuo arrivo; mentre da fuori giunge il fresco odore delle resine e da dentro un intollerabile odore di muffa. Ti spingi allora nel salottino attiguo, in cerca di qualcuno, e vedi subito un fonografo che aspetta il minaccioso, sotto una lampada ad acetilene che incombe dall'alto; sicché pensi scoraggiato ai giorni angosciosi che si maturano per te in quel remoto angolo del mondo, fin dove non t'ha sospinto altra necessità che quella di star peggio che a casa tua: necessità da cui sarai stato anche tu assalito in tempo d'estate.

Quella volta, anzi, fui più fortunato del solito. C'era fuori un signore, all'ombra d'un ippocastano, che si sventolava con un giornale, avendo l'aria d'averlo letto tutto da cima a fondo e di non sapere altro che fare; e c'era dentro un avviso scritto a penna, su cui si leggeva: «Si cerca un sottino al *bride*».

«Meno male! — pensai — così le mie sere saranno almeno occupate...»

E tornai ad uscire all'aperto, anche per chiedere a quel signore che si sventolava a chi avrei potuto dirgli, quando m'avvidi ch'egli già s'era alzato per venirmi incontro, e mi guardava con uno di quegli sguardi dolci e inespliciti, comuni agli animali intelligenti e agli uomini stupidi. Sicché mi convinsi subito che saremmo presto divenuti buonissimi amici.

Ho sempre creduto alla fedeltà degli uomini nei rapporti reciproci. Ma quello lì mi dava

maggiore affidamento a causa di quel suo sguardo in cui era annullata ogni individualità — e perciò ogni competizione e ogni invidia — e rimaneva invece tutta la serena luce delle concordie primordiali fra gli animali della medesima specie.

La sera, in sala da pranzo, egli annunziò a voce alta, appena sedutosi, ch'era stato trovato il «quarto» finalmente; e ciò fu accolto da un «bravissimo!» da parte d'una dignitosa vecchia signora, che mi sedeva di faccia, e da un atroce dolcissimo sguardo da parte d'una signorina non più molto giovane e d'una laidezza brutale, che mi sedeva, per buona sorte, discosto. Così compresi subito che saremmo stati i miei compagni di gioco da quella sera in poi, e mi rassegnai volentieri, come nella vita ci si rassegna sempre a ciò ch'essa ci offre di meno peggio. Un'ora dopo, infatti, non eravamo che noi quattro nel salottino, seduti attorno alla tavola centrale, — essendo stato deciso di mandar Caruso a cantare all'aperto — e il mio nuovo amico, che si chiamava Venussi ed era emiliano, s'apprestava a dar carte.

La vecchia signora era una marchesa che parlava col *g* toscano, sebbene provenisse direttamente da Napoli, e si muoveva tutta d'un pezzo, sebbene non soffriva di torcicollo. Notai pure cogliendo ogni volta l'occasione, quando non giocava, per professare delle idee morali d'una rigida intransigenza, ella non rispondeva molto spesso, quando giocava, alla necessità d'un *atout*. Ma le donne hanno sempre avuto, sul gioco, una loro morale a parte, che non intacca per nulla i loro sentimenti virtuosi.

La signorina era lì capitata col padre, che poi s'era allontanato per ragioni d'affari, affidandola alle buone cure della marchesa, la quale già dichiarava di professare per lei un vero affetto di madre. Mi era sembrata bruttissima, guardandola da lontano; ma ora, francamente, ero al caso di proclamarla la più brutta donna del mondo. Per essere certo, anzi, di non profetare un giudizio troppo sommario, tornai a fissarla parecchie volte

durante il gioco, e a poco a poco finii col non distinguere più gli occhi da lei, anche perché cercavo d'indagare per quali disgraziate combinazioni somatiche la natura aveva potuto accumulare tante bruttezze su un medesimo viso; ma ella, calpestandomi un piede — mentre sicuramente, nelle sue intenzioni idilliche, non avrebbe voluto che sfiorai appena — mi aprì subito la mente sull'interpretazione che dava ai miei sguardi e sull'imperiosa necessità che aveva di trovarsi un marito. Distolsi perciò subito gli occhi da lei; ma non riuscii più ad evitare, sul tardi, una domanda da parte della marchesa, esperta osservatrice; e, cioè, se non trovavo anch'io «quella figurina» assai interessante.

««Interessantissima!» — esclamai io, e non in tono ironico, perché pensai realmente in quell'istante di essermi tramutato in un direttore da «museo delle meraviglie», il quale non avrebbe potuto rispondere altrimenti. Ma, dalla sera dopo, mi guardai bene dal rivolgerle uno sguardo solo o di mostrare per lei la benché minima attenzione.

Tutto il mio interesse, d'altronde, era ormai concentrato in Venussi: io non vivevo che per lui ed egli non viveva che per me. Non m'ero dunque ingannato, intuendo subito che saremmo divenuti ottimi amici. Facevo con lui delle lunghe passeggiate a piedi la mattina, e mi lasciavo persino trascinare a brevi escursioni in montagna, sebbene io rifugga per abitudine da ogni forma di podismo esagerato. Ma a quell'uomo non sapevo dire di no, talmente era vivo in me il desiderio d'accontentarlo in tutto ciò ch'era possibile. Gli volevo bene sul serio. D'altronde egli mi faceva le sue confidenze, strada facendo, e ciò accresceva il mio interesse per lui, perché mi permetteva di penetrare e poi di salire sempre più verso le altezze veramente incompensabili della sua bellissima anima.

Mi disse fra l'altro, un giorno, ch'era sposato; e di ciò, confesso, mi meravigliai un poco. Perché non dirmele prima? Forse perché era geloso? Chi lo sa! Certo faceva in lui

[Vedi continuazione a pag. 343]



LIQUORE
STREGA
DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre

Waterman's Ideal Fountain Pen

Riempimento

istantaneo

automatico

Sistema di sicurezza

Ecco riunito
tutto il desiderabile

Chiedere in tutte le cartolerie
la **Watermans P. S. F.**

Concessionario per l'Italia e Colonie Cav. CARLO DRISALDI

MILANO — Via Bossi, 4 — MILANO



La donna bella è ammirata. 20 La
donna brutta è trascurata. 20 Ostacoli
alla bellezza di una donna sono la ma
grezza, la pallidezza la cera affaticata.
La cura del "Proton."
rimuove questi ostacoli.

(Continuazione, vedi pag. 542)

un innamorato. Sicché non riuscì a cavargli altro di bocca che la « sua consorte » — come egli usava chiamarla — era rimasta a Roma per ragioni di famiglia, e che l'avrebbe raggiunto da lì a poche settimane. Nul'altro. Pensai allora che, coll'insistere, avrei potuto renderlo sospettoso di me, e perciò non volli più domandargliene.

Così, a poco per volta, quasi senza volerlo, nulla io più osavo fare, dire, o pensare che potesse dispiacere a quell'uomo. E ciò era la prova migliore che mi egli ero attaccato profondamente. Trovavo in lui, è vero, una mentalità assai ristretta; ma essa era al servizio d'un'anima così vasta, che ne provavo rispetto e meraviglia insieme. E mi chiedevo anche qualche volta amaramente se non fosse una profonda ingiustizia quella di tributare al mondo ogni onore ed ogni beneficio all'intelligenza, del tutto trascurando le virtù dell'anima, che pure hanno una vastità meno limitata ed una più chiara bellezza.

Certo egli, riconoscendo in me una maggiore intelligenza ed una certa cultura, stava lì a prestarmi un'attenzione, ad occhi bassi, tutto concentrato nel suo desiderio di sapere, e pieno d'ammirazione a mio riguardo. Ma anch'io chiudevo gli occhi, alle volte, come

se abbagliati, quando una sua parola, o anche un solo suo gesto mi rivelavano d'improvviso orizzonti nuovi, nei quali si agitavano sentimenti e maturavano sacrifici che prima non avrei mai ritenuto possibili, da parte di qualsiasi spirito umano. Sicché, quasi quasi, noi ci completavamo a vicenda. Egli diveniva più svegliato; io mi sentivo più buono. Egli — che non aveva mai varcato, nei suoi discorsi, la ristretta cerchia dei fatti a sua conoscenza — adesso amava di scendere, alle volte, nel fondo delle cose e d'intendere tutto il significato; io — che avevo sempre avuto per la virtù il rispetto tradizionale che si ha per le vecchie persone, le quali, ammonendoci, ci seccano un poco — sentivo adesso tutto il fascino delle sue limi rinunzie. E ricordo che ripensavo allora alla confessione che, in un processo celebre, aveva fatto un baro di professione. Egli aveva dichiarato che sentiva aumentare e quasi perfezionarsi in lui le innate qualità di truffatore, allorché si vedeva al contatto di gente che, accorta come lui, stava lì a vigilarlo; ma che era come disarmato e non riusciva più a truffare due soldi, quando si trovava di fronte all'eccessiva buona fede delle oneste persone.

Una mattina, durante la solita passeggiata,

egli mi annunciò l'arrivo della « consorte » per l'ora di colazione. E mi disse ciò col numero di parole strettamente necessario, ma anche con un turbamento nella voce che mi confermò ancora nell'idea che egli doveva esserne profondamente innamorato.

E di quella donna, infatti, era impossibile non esserlo. Io, che ho sempre considerato come una frottole dei popoli slavi quella faccenda della « donna fatale », debbo sinceramente confessare che ella aveva nello sguardo, nella voce, nel sorriso, e perfino nel modo di tacere, qualche cosa che turbava al punto da paralizzarlo, in chiunque l'avvicinasse, il controllo di sé medesimo.

E ne feci subito, per conto mio, l'esperienza, quando il marito mi presentò a lei, dopo colazione; perché, dopo un goffo inchino e un « fortunatissimo », che giuro di non avere mai pronunciato altra volta in vita mia, dissi tali e tante stupidaggini che egli stesso mi guardò meravigliato, e nei suoi dolcissimi occhi passò il rinascimento che io non apparissi subito alla moglie quale egli mi aveva certamente decantato in ogni sua lettera. Ma ella, che era più intelligente, comprese, guardandomi, e mi sorrisse anche, certo soddisfatta del mio turbamento.

(Le fine al prossimo numero). ALBERTO DONAUDY.

PÉTROLE HAHN



TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)

PASTIGLIE MARCHESINI

Oltre mezzo secolo di fama mondiale. — Certificati dei celebri professori Marti e Vitali Dismoride. — *Guariscano qualunque tosse* — prevengono la tubercolosi. Medaglia d'oro a Torino 1911. Roma 1112 (rea. S. R. On. Baccelli). — Una scatola L. 1.40, con vaglia L. 2.80. — Scatola doppia con uno in otto laghi L. 2.70, con vaglia L. 3.00. — Per cinque doppie L. 14. — In tutte le farmacie o al **Laboratorio GIUSEPPE BELLUZZI HOLOGNA**. — Laboratorio della Litografia e del Biscotto. — Opuscoli gratis a richiesta. **BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE**. — Colazione a 10 lire sabato e domenica. Nelle 10 alle 12. Si acquistano riprodotti a stampa. Via Cas. Igilione, 28. — Bologna.

DR IOLI

MARASCHINO DI ZARA

Casa fondata nel 1768.

L'AMORE OLTRE L'ARGINE

ROMANO DI
COSIMO GIORGIERI-CONTRI
Cinque Lire.

PNEUMATICI GOORICH GOMME PIENE

LA PIÙ GRANDE CASA DEL MONDO NELL'INDUSTRIA DELLA GOMMA



VENEZIA

VENEZIA "È la più bella città del l'Universo! Tutti devono visitarla!" (G. SANDO).

HÔTEL ROYAL DANIELI
di fronte all'ancoraggio del Vapore per Trieste - Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Riscaldamento centrale. Sottosoli saloni. Cav. E. GENOVESE - Direttore.

HÔTEL REGINA e ROMA
Primo ordine - Pieno mezzogiorno sul Canal Grande - Facilitazioni per famiglie - Riscaldamento centrale. G. USIO - Direttore.

HÔTEL BELLA RIVA
Riva degli Schiavoni - Pieno mezzogiorno - Prezzi moderati. I. ROSSI - Direttore.

GRAND HÔTEL
Sul Canal Grande - Completamente rinnovato. Riapertura 1° Marzo 1920.

L'UNO-VENEZIA
La più bella spiaggia del mondo. Stagione APRILE OTTOBRE

L'inferno bolscevico

ROBERTO VAUCHER

Trad. di G. DARRONDES

SEI LIRE.

E. FRETTE e C.

MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

FRANCOBOLLI Fac-simili
L'ampollosa carta vaglia di L. e. O. — E. in ogni
M. IMPERIALI, Via Ugo Fosco 10, 71 GENOVA

EPILESSIA Ringrazio il
di Bologna, perché nella Nerviera, mio figlio Giovanni è guarito
dalle convulsioni. Ha 10 anni. Ospedale Farnetaria, 6. — Bologna.

Pilules Orientales

Sollievo. Fermezza. Ricostituzione del Seno in due mesi.

Fiascone con istruzioni L. 0.35 P. Contro sarsano L. 0.70. — J. RATTÉ, P. 45, rue de l'Éclairer, Parigi.
Milano: P. Zambonioli, 4. — G. G. G. NAPOLI: Farmacia Inglesi di Farmaci. — Riforma di Riforma.
VERONA: 8. da Stefano e Aglio. — ROMA: Manzoni & Co. 9, Via di Pietra, o tutti le buone farmacie.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO

IPERBIOTINA MALESCI

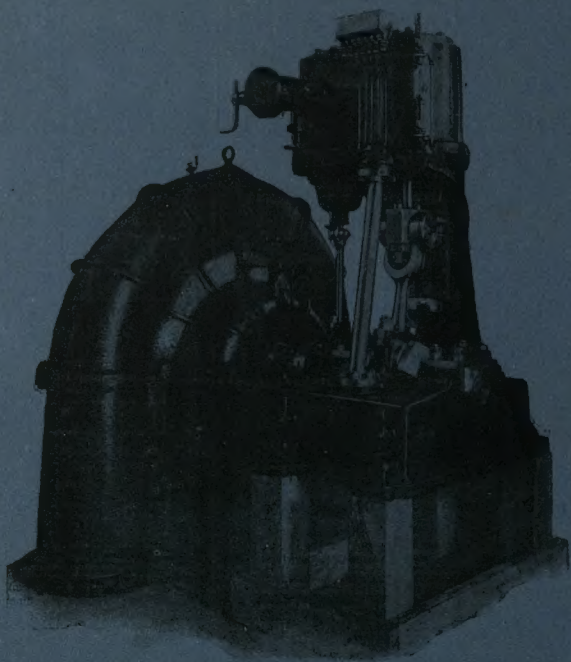
INSUPERABILE RICOSTITUENTE DEL SANGUE e DEL NERVI
Inscritta nella Farmacopea — Riforma di Riforma.
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

La più grande fabbrica d'automobili d'Europa

A. CERPELLI & C.

LA SPEZIA

POMPE A STANTUFFO - COMPRESSORI D'ARIA A BASSA ED ALTA PRESSIONE -
POMPE D'ARIA A FARE IL VUOTO - POMPE CENTRIFUGHE - TURBO POMPE -
TURBO VENTILATORI - TURBO COMPRESSORI A VAPORE ELETTRICHE, A TRA-
SMISSIONE, PER QUALSIAI PORTATA E PREVALENZA - IMPIANTI FRIGORIFERI



Pompa Centrifuga «CerPELLi» azionata direttamente da motore a vapore.